

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1088

Carlo il Grande.

~~U. S. Gio: Gues...~~

B: Nouvelle.

M: Gabrielle.

di pag. 71-

Marc Cornia

Co: d'gl. Alvarotti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

V. M.

N. 255.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

851

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



CARLO
IL GRANDE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimano di S. Gio:
Grifostomo l'Anno 1688.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

FERDINANDO

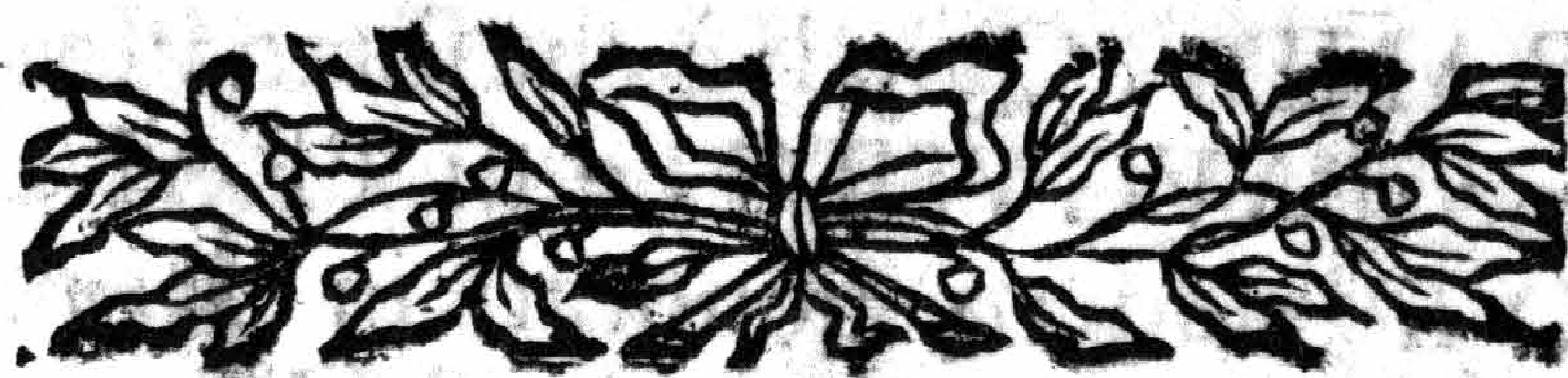
DE' MEDICI

GRAN PRINCIPE
Di TOSCANA, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



SERENISSIMA
ALTEZZA.

PArue, ch' à ragione fosse
fauoleggiato da Hesio-
do, che *Minerva* na-
scesse dal Capo di *Gioue*;
per additare con questo
senso Tropologico, che le *Lette-
re* sono figlie della protezione de'

GRANDI. Quindi è, che sotto l'Imperio d'AVGVSTO, e di TRAIANO si viddero honorati in *Roma* con gl'*Oratori*, li *Poeti*, ed *Historici* più famosi. E ne' secoli moderni non invidia l'ARNO i *Cigni* più canori al *TEBRO*: merèè, che ricouerata la *VIRTU'* nella *Reggia del Sereniss.* GRAN DVCA COSMO Padre di V.A. s'ammirano nella Città de' *FIORI* ingegni così fioriti, che secola perde la studiosa *RHODO*, e l'antica *ATHENE*. Mosso perciò da tal esempio, lasciato in retaggio alla *Sereniss.* CASA MEDICI dal Settimo suo CLEMENTE, e dalli due suoi celebrati LEONI, ch'al pari dell'Alloro CESAREO innalzarono il CAMAVRO del VATICANO, ardisco di consecrare all'A. V. S. il presente DRAMA; nel quale rappresentandosi le attioni Heroiche di quel CARLO MAGNO da cui per linea Materna l'A. V. discende; deu sperarne l'aggradimento, col donare vn CESARE della FRANCIA a chi si pregia d'esser Tralcio illustre d'vna prosapia, che diede due REGINE alle GALLIE, e dal SANGVE REA.

REALE DE' BORBONI trasse i natali. Certo è, ch'il MARE dell'ADRIA non apparue mai più festante, ch'alla comparsa di sì GRAN PRINCIPE; onde il canto delle sue SIRENE è vn'homaggio douuto al merito di V. A. i di cui LEGNI guerrieri fecero risuonare co' lor *Trionfi* le spiagge del Pelopponeso, e le sue valorose Truppe somministrarono i fiati alla Fama per decantare le loro imprese nella DALMATIA, ed hora aspettano'l *Mondo Cristiano*, che da prossimi auspici NIMENI dell'A. V. rinalcano per maggior propagatione delle GLORIE TOSCANE, nuoui COSMI, e nuoui FERDINANDI, quali portino sopra la punta delle loro spade alle più incognite Clime la vera Fede. E qui humiliato mi rassegno Di V.A. Sereniss.

Humiliss. Diuotiss. & Osseq. Seru.
Francesco Nicolini.

A 3



A chi Legge.



V già occupata l'Istoria di Carlo il Grande dal Divino Ariosto nel suo maraviglioso Poema. S'è valso l'Auttoe d'alcuni Episodij del medesimo, se ben in qualche parte alterati, e per accomodarsi alla Scena, e perche vi fosse qualche cosa del suo. Ha egli applicato piu che all'intreccio alla vaghezza dell'Apparenze per dilettae l'occhio, lasciando al Signor Domenico Cabrieli l'ufficio di lusingar l'orecchie con la solita armonia delle sue note. Le voci Fatto, Stelle, &c. sono fregi dello stile, non sentimenti del cuore.



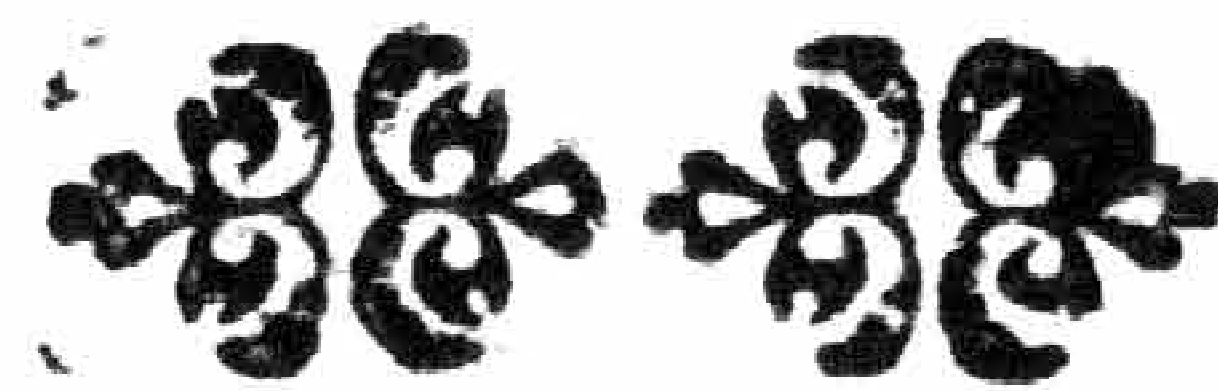
AR-



ARGOMENTO.



P Artirono i Mori dall'Africa sotto la condotta di Agramante, & inondarono con numerose schiere la Francia. Carlo Magno, benchè fiacco per gli anni, altrettanto robusto per la generosità dello spirito si oppose à questo torrente d'armi assistito da suoi Paladini, fra quali i più rinomati furono Orlando, e Rinaldo. Preseruò intatta la Città di Parigi, e finalmente costrinse i Mori à partir dalla Francia carichi solo di spoglie abiette nel devastamento de Paesi aperti, e ne gl'incendi delle Capanne.



A 4 IN-

INTERLOCUTORI.

Carlo Rè di Francia .

Orlando

Rinaldo

Astolfo

Ruggiero Guerrier d'Agramante Rè de
Mori .

Bradamante } amanti di Ruggiero.
Alcina }

Medoro paggio di Dardinello.

Angelica Regina del Catai amante di
Medoro.

Atlante Mago Maestro di Ruggiero.

Breno seruo di Bradamante.

Ambasciator d'Agramante.

Rodomonte .

C H O R I.

Di Palladini con Carlo.

Di Cacciatori, e Cacciatrici con Alcina.

Di Guerrieri, che formano la Rassegna .

Di Fanciulli incantati in sembianza
d'Amori .

Di Mostri

Di Spiriti

} che formano i Balli .

S C E N E.

Nell'Atto Primo .

Castello d'Atlante sopra d'un Scoglio emi-
nente in mezzo ad vn Lago . Si muta
in Campagna con Colli, e Spelonche.

Stanza con Baldachino .

Castello d'Alcina, si muta in Giardino .

Campagna seminata di stragi .

Nell'Atto Secondo .

Sala del Consiglio di guerra.

Villaggio con Bosco da vna parte ; dall'al-
tra vn ponte sopra il Fiume con Torre,
e sepolcro non terminato.

Camera con letto incantata . Si muta in
Spelonca oscurissima.

Campagna con la Città di Parigi in prof-
petto .

Nell'Atto Terzo .

Camera nella Reggia di Parigi.

Luoco spatiofo con prigione, e Cielo del-
la Luna . Di Notte

Padiglione Regio.

Anfiteatro fuori di Parigi, in cui seguì la
battaglia frà Ruggier, e Rinaldo .

La Scena si figura in Parigi, e ne' Luoghi
circonuicini, e nell'Isola di
Alcina .

SCE-

A 5

AT.

ATTIONI, ET APPARENZE

Nell' Atto Primo.

Atlante, che vola sù l'Ippogriffo.
Quattro Demoni, che fuggono per aria.
Huomo mostruoso della Guardia d'Alcina, che
si trasforma in vn smisurato Gigante, poi di
Gigante in vna Fontana.
Caccia del Ceruo.
Duello frà Orlando, e Rinaldo.
Carro d'Atlante, che esce di sotterra
Mostri, ch'escono dall'apertura del terreno.

Nell' Atto Secondo.

Lotta frà Orlando, e Rodomonte sul ponticello
Due Vasi nella Camera di Alcina, che si traf-
mutano in Serpi.
Fanciulli che si mutano in Mostri
Letto, che diuenta vn Drago terribile.
Serpe, Mostri, e Drago, che si cangiano in sassi.
Nuola, ch'esce di sotterra, e si cangia in vn Car-
ro, sopra del qual fugge Ruggiero per aria da
gli Alberghi d'Alcina.
Rassegna dell'essercito Francese.
Nuola in aria, che si dilata, e scende, con entro
Alcina, e Breno.
Sassi, da quali escono i Venti
Venti trasformati in Spiriti,

Nell' Atto Terzo.

Astolfo, che scende dal Cielo della Luna sù l'Ip-
pogriffo co'l senno d'Orlando.
Battaglia frà Ruggier, e Rinaldo.
Alcina per aria, che sparge fiamme
Caduta d'Alcina per opra d'Atlante.

AT-

II



A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Castello d'Atlante sopra d'vno Scoglio in
mezzo à vastissimo Lago poco disco-
sto da Parigi.

*Bradamante, e Breno sù la riuu
del Lago.*

Bra.



Stelle, che vogliete
Le forti humane in Ciel;
I lacci al mio fedel
Pietose vn di sciogliete.
Breno tù sai, ch'io venni

A liberar Ruggiero
Ruggier Idolo mio,
Che di quel scogl io in sù le terga alpestrà
D'Atlante è prigioniero. O stelle, o Dio,

Bre. Lo sò pur troppo, ma

Bra. Che?

Bre. Temo.

A

6

Al

Bra. Al fianco

La spada io cingo.

Bra. Atlante il vecchio Mago

Adopra sol gl'incanti,

E di spade non teme.

Bra. Vedi tù quest'anello?

Bra. Il veggio; ma che prò? le gemme, e gl'ori

Non placano l'Inferno.

Bra. Questo del cieco Auerno

Doma le posse, e torna

La scomposta natura ai primi vffici.

Bra. E da spirti nemici

Chi Breno guarderà?

Bra. L'anello istesso.

Ma offerua?

Bra. Che?

Bra. Lassù.

Bra. Deh stammi appresso.

S C E N A II.

Atlante uscito dal Castello su l'Ippogrifo
con scudo coperto nelle mani.

Bradamante, Breno.

Bra. (*S* Copre Atlante lo scudo.)
Atlante

*scopre lo scudo incantato, da cui esce un mira-
bil splendore.*

Bra. Signora ohime! l'anello.

Cade abbagliato.

Bra. [Fingo restar anch'io

Tramortita su'l campo.]

Si getta per terra.

De

Atl. De la Magica luce al primo lampo

Cadè il Marte straniero,

Sotto l'arduo cimiero

Suene la fronte, e immobil tronco ei giace.

Coprirò de la Face

L'incantato splendor, batterò il fianco

Al veloce Ippogrifo, e haurà Ruggiero

Acciò men li rincresca

La romita prigione

Compagno ai lacci altro nouel campione.

*Copre lo scudo, e vola doue stà Bra-
damante, poi scende da l'*

Ippogrifo.

A le piume eminenti

Di cui sparso hà l'elmetto, a la lorica

Scabra di gemme egl'è guerrier sublime.

Ma se gli leui il brando.

Mentre s'inchina Atlante per leuarle

la spada, sorge Bradamante,

e l'atterra.

Br. Perfido.

Atl. O Ciel son morto.

*Impugna Bradamante un picciolo
ferro per ucciderlo.*

Bra. Con questo acciar..... (che miro!]

Vecchione la cui fronte

Rincrespata da gl'anni

Trà le rughe passeggia orror di morte.

Sdegnà basso trionfo vn'alma forte.]

Sorgi.

Atl. (Che fia?)

Bra. Tosto gl'Incanti abbatti;

Lascia il costume iniquo.

Onde le leggi offendi,

E Ruggiero mi rendi.

Rug-

At. Ruggiero?

Bra. Sì Ruggiero.

At. Lo scudo prendi luminoso, e terfo
Prendi armato di vanni il gran Corfiero,
E mi lascia Ruggiero.

Bra. Così, così ti preme
Tener frà gl'otij auuinto
Il maggior de gl'Eroi?

At. Preuidi [ahi lasso.]

Che morir deue a tradimento, e chiufo
Quindi il trattengo insin, che gl'astri suoi
Roti fato migliore.

Bra. O'l Cielo a noi
Le sorti non predice;
O pur l'ingegno humano
Tenta impedir ciò ch'ei predice, in vano?

At. Suoglie de fati il corso
Vn prouido consiglio.

Bra. Non più

At. Ti pentirai

Bra. Che tardi ô là?

At. Tosto Ruggiero haurai.

*Leua Atlante unapietra, e volano di sotterra
quattro Demonì, quali lasciano cader due
vasi con fiamme accese, e sparisce l'Incanto
restando una Campagna con colli, e spelon-
che.*

Bra. [Or si riscuota il seruo.]

Tocca Breno con l'anello, Ed egli subita
rinuene.

Bra. [Chi mi destò? che offeruo?

S C E N A III.

*Da vna spelonca esce Ruggiero, che at-
tonito guarda d'intorno. Bradamante
Breno.*

Rug. **D**Oue son l'erbette, e i fiori?
Doue il rio di puro argento!
Fuggì il Prato a me d'innanti;
E de garruli volanti
L'armonia qui più non sento.
Doue &c.

Bra. Ruggier.

Rug. Tù qui mia luce?

Bra. Del tuo maestro Atlante
Le Tartaree fuggai larue mendaci
E à la tua destra io seppi,
Che le palme trattò, franger i ceppi.

Rug. Caro vezzo

Bra. Lusinga amabile

à 2. Del mio cor, che langue, e pena.

Rug. Ardimi

Bra. Stringimi

Rug. Fiamma adorabile

Bra. Dolce catena.

S'abbracciano.

Rug. Caro vezzo &c.

Bra. Se volete io dò loco.

Bra. Entra meco in Parigi, e là di Carlo
Vnisca il gran consenso i nostri petti.

Rug. Deh pria bella permetti,
Che ne le mischie io sudi, e che famoso
Sin dou'Ercole eresse
A l'eroico valor l'ultimo segno,

16 **A T T O**

Di te mi renda io degno.

Bra. L'Amore onesto à la virtute è sprone :
Vattene; l'Ippogriffo, e in vn lo scudo,
Che già tolsi ad Atlante,
Libero à te consegna.

Rug. Nobil d'amor, e pretioso pegno.

Bra. E acciò ne' tuoi pensieri
La memoria, di mè spesso raiui.
Teco Breno conduci

Poi piano à Breno.

Offerua, e spia
S'egl'arde ad altra face.

Bre. [Il mestier non mi spiace.]

Bra. Più presto, che puoi
Ritornami in sen.
Vn core non sciolto
Spirar non può molto.
Lontan dal suo ben.

Più, &c.

S C E N A IV.

Ruggiero, e Breno.

Rug. **O**R via disciogli il Corridor pennuto.

Bre. Vuoi, che dietro te'l guidi?

Rug. Nò, che meco dourai premerli il dorso.

Bre. Io per aria?

accennà con la mano di nò.

Rug. Che accenni?

Con isdegno.

Bre. Nulla. [Misero me]

Rug. La briglia afferra.

Bre. Signor deh per pietate

Cauerca più, che puoi vicino à terra,

Slega l'Ippogriffo da vn'arbore, oue il legò Atlante.
ed entra.

Rug.

P R I M O.

17

Rug. Vado à cercar ferite,
E la ferita hò in petto.
Frà vezzi, e frà rigori
Ne l'armi, e negl'amori
Riposto è il mio diletto.
Vado, &c.

S C E N A V.

Stanza con Baldachino Carlo, che va à sedere Orlando, Rinaldo.

Car. **G**Ià d'Agramante il formidabil campo
A le mura s'accosta Al fragor rauco

De le trombe guerriere
Sembran scuotersi i Colli, insegne, e lancia
Ingombran l'aria vasta;

A riempir non basta
Gl'elmi la Senna ai fitibondi Mori.

E sù le nostre tempia
Non ben sicuri ancor treman gli Allori

Orl. Pur che Angelica à mè Signor conceda,
Guiderò tributario à le tue piante
Il tiranno Agramante.

Ri. A me si deue Ange ica, ne meno
Del sì temuto Orlando
Sò correr l'hasta, e sò girar il brando.

Car. Dunque del Signor vostro
Non vi moue il periglio, e non la brama
Del Martial onore?

Orl. M'incatena vn bel crin.

Ri. Mi strugge amore.

Car. Questa gara importuna
Non è degna di voi: L'Imprese eccelse;
Che fan sì por amore, amor deturpa,
O almen scema la gloria, e se l'vsurpa.

Ri

Ri. Se la bella non haurò,
 Che ad vn giro
 Di quei lumi di zaffiro
 Entro al core m'abbagliò,
 Colpo mai non ferirò
 Orl. Se non stringo la beltà,
 Che con l'oro
 Del sottil crespo tesoro
 M'annodò la libertà;
 Questa man non pugnerà.

S C E N A VI.

Carlo.

V Na femina dunque.
 Empia di legge, e forse di costumi,
 Che fuggitiua, e sola
 Ne la Gallica Reggia habbiam raccolto,
 Per rubarci i vassalli
 Innanella le chiome il labro inostra,
 E moue guerra a noi la pietà nostra?
 Angelica si chiami.

Sostegno

Del Regno
 E solo il rigor,
 Chi porta corona,
 Se molle perdona
 Fomenta l'error.
 Sostegno &c.

SCE:

S C E N A VII.

Angelica, Carlo.

Car. P Ria che tramonti il giorno
 Vanne fuor di Parigi,
 E di remoto Ciel l'aure respira.

Ang. E perche mai tant'ira
 Si d. repente contro me t'accende? (de.

Car. Chi tien lo scettro in man ragion non ren-
 parte.

Resta Angelica stupida alquanto, e poi

Non volete nò cangiarui
 Astri perfidi? rispondete.
 Presagite, e stragi, e morte,
 E su'l crine à la mia sorte
 Casi barbari piouete
 Non volete &c.

Lasciai degl'Indi le contrade apriche,
 Lasciai la patria il regno,
 Perdei [lassa] il germano, e pur mai sempre
 Serbai qual giglio intatto
 Frà mille insidie il Virginal mio fiore.
 Ora, che farò mai nel lungo errore
 Da lo stuolo seguita
 De' temerarij amanti
 Per la fallace, e solitaria via?
 Iniqua Sorte, e ria. piange.

S C E N A VIII.

Orlando, Rinaldo, Angelica.

Orl. C Ara non piangere.

Ri. C Non lagrimar.

Orl.

Orl. Meffo già il fole
Per te fi duole
Ri. Può già il tuo volto
Di nubi auolto,
L'aria ofcurar
Or. Cara non piangere
Ri. Non lagrimar.
An Fuor di quefto Recinto il voftro Carlo
Mi spinfe in duro efiglio.
Or. àz. [Che ascolto.]
Ri. *Ang.* E non haurò torbido il ciglio?
Orl. Ti fequirò fedele
Ri. Io men di te non l'amo.
Orl. Più d'ogn'altro l'adoro.
Ri. Io mi confumo.
Orl. Io moro.
Ang. (Rifolto hò di fchernirlì
Perche lafcin l'imprefa.)
Ne la dubia contefa
L'arbitrio a me lasciate,
Onde fcelga di voi qual più m'aggrada
Per genio occulto, ò per valor di spada;
Orl. Io per me lo confento.
Ri. Ed io pur anco.
Orl. ad *Ang.* Sai che lacero hò il fianco
Da gli ftrali d'amor.
Ri. Sai che'l tuo vifo
Porto nel l'alma incifo.
Orl. Per te con le Cerafte
Pugnerò de la Libia,
Ri. Io fin co Mostri
De la fuperba Dite.
Ang. ad Or. Bene: da l'amorofe mie ferite
Hai tù già il fianco aperto.
Non lo dicefti?
Or. Al certo.

Tù

Ang. Tu del mio volto vago
Porti nel fen l'immago.
Ri. Il confermo
Ang. ad Or. Co ferpi
Tu per me pugnerefti.
Or. Or ora.
Ang. à Ri. E tù co Mostri
Di Flegetonte.
Ri. L'armi, e le voglie hò pronte.
Ang. Mi piace: Ma auertite.
Che a mio talento io feruitù pretendo.
Or. Mi coprirò di gonna
Qual già in Sciro Pelide.
Ri. Filerò qual Alcide.
Ang. Solpi i verferete?
Or. Indefeffi
Ri. Inceffanti
Ang. Mi promettete poi d'effeſtanti?
Or. Più che al foffio degl'Euri Alpe di faſfo.
Ri. Più che a gl'vrti dell'onda immobil fcoglio.
An. Baſta così
Guarda l'un e l'altro nel volto poi dice
fchernendali.
Ne l'un ne l'altro io voglio.
Non v'accorgete che non vò catene?
Diſciolto, e libero
Palpiti il cor,
Ne mai d'Amor
Proui le pene. Non &c.

S C E N A IX.

Orlando, Rinaldo.

Or. CHE ti par?
Ri. CHE ne dici?
Or. Seguiarla, e poſcia a chi di noi s'aspetti
Ne fia giudice il ferro.
Ri. Io di naſcoſto

Da

Da la Città mi scosto , e de la bel'a
Seguo l'orme vaganti .

Or. Ed io pur anco.

R. E se frà rischi tanti

Il gran Carlo abbandono ,

Merta colpa d'Amor qualche perdono . *parte*

Or. Più, ch'ella mi disprezza,

Più sempre m'innamora .

Sono à seguir costretto

Quel piè d'auorio eletto ,

Che il suol, che preme; infiora

Più, &c.

S C E N A X.

Castello d'Alcina con porta da cui esce Al-
cina con numeroso stuolo de Cacciatrici,
e Cacciatori .

AVre voi, che sotto il Ciel
Suffurate qui d'intorno

Qualche à me sembante adorno

Insegnate per pietà.

Star in otio non può la mia beltà .

Or la caccia lusinghi

Gl'inquieti pensieri ,

E de le Damme , e in vn de Cerui alteri

Seguiam per la foresta

Le rapid'orme, e in tanto

Guardile Torri mie forza d'Incanto .

Quadrella pungenti

Da l'arco volate .

E in mezzo à le felue

Le timide belue

Stridendo piagate .

Quadrella, &c.

SCE.

S C E N A XI.

Ruggiero , poi Breno .

Breno ancor non scendesti
Dal Ippogriffo ?

Bre. di dentro Hò mezzo vn piè trauolto !

Rug. Vientene omai .

Esce Breno zoppicando .

Bre. Non ben il passo è sciolto .

Mà che paese è questo ?

*Vede Ruggiero sù la Porta del Castello alcune in-
scrittioni , e legge .*

Rug. Chi audace entrar desia

Ne la Reggia d'Alcina

Bre. [D'Alcina ?]

Rug. Con le guardie combattà .

Bre. Andianne

Rug. Habbiam da faticar non poco !

Bre. Andiam, che à quel ch'io sento

Non è troppo buon aria in questo loco !

Rug. Son cinte dal periglio

Le palme de la gloria ,

E il men sicuro è l'ottimo consiglio .

Bre. Eh che le buone massime son quelle !

Che saluano la pelle

Rug. Non s'eterna chi non suda ;

Anche Alcide oprò così .

Per fregiar d'allori il crine

Il sentier con le ruine

Quasi fulmine s'aprì

Non, &c.

Bre. (Che pensieri da pazzo !)

Rug. Tù mi precedi , e osserua

Chi la porta difende ,

BR

Br. [Egli hà paura.]

Io primo andrò.

Mentre pone il piede sul limitare esce un uomo mostruoso, e Breno si ritira in paura.

Signore

Rug. L'ardir mostra, e'l valore

Br. Io!

Rug. Temo forse?

Br. Nò; ma...

Rug. Ferro non stringe, e qual tu sei apunto,
Ei breue è di statura.

Br. Vn compendio fors'è de la braura.

Rug. Or via.

Br. Non temo nò.

Và inanzi, e poi torna indietro.

Rug. L'affali.

Br. Adesso.

Stà ancor ambiguo per la timore.

Rug. Ardire

Br. Ardir,

si fà inanzi.

Rug. Così, così

Torna Breno indietro, e dice à Ruggiero

Breno. Ti voglio

Vn poco più vicino.

Rug. Son qui non dubitar.

Breno Tosto! atterro.

Mentre Breno vuol ferirlo, e gli si trasforma in smisurato Gigante con una clava in mano, e Breno si ritira tremando.

Rug. [Strani portenti! Or Balisarda afferro.]

Colpisce Ruggiero il Gigante qual cade à terra, e si cangia in una Fontana, e si trasmuta la scena in vn Giardino ameno. Ruggiero, e Breno guardano con istupore.

Piante

Piante ombrose

Br. Onde correnti

Rug. Aure fresche

Br. Fior ridenti

Rug. O spettacolo insolito, e giocondo!

Br. E questo vn'altro mondo.

Rug. Di quell'aprica pianta

M'inuita l'ombar à riposar. Tù Breno

Se viene alcun, mi desta.

Br. Anch'io per la battaglia

Stanco rimasi, e vò piegar la testa

Si corca Ruggiero à piè d'un'Albero.

Rug. Venite, lusingatemi

Stranieri zeffiretti.

i ferma Ruggiero di cantare, e vò Breno ad offeruare se dorme.

Br. (Egli non dorme ancora.)

Rug. Voi de l'Alba, che spari,

Poiche l'uscio al giorno aprì.

Le rugiade in sen portatemi.

Torna Breno ad offeruar se dorme.

Br. [Parmi, ch'adesso ei dorma

Io pur m'adagio al sonno.

Mentre vuole adagiarsi sente Ruggiero, e trala scia.

Rug. Stranieri zeffiretti

Venite lusingatemi.

S'addormenta.

Br. Or è tempo, ch'io posi

Apena Breno si stende per dormire, che vien interrotto da voci di dentro.

Choro de Cac. Al Ceruo, al Ceruo.

Br. E quale

Rumor mi scuote?

Escono i Cacciatori con spiedi, ed archi, e Breno si leua con prestezza.

Carlo il Gr.

B

Oh!

Ohimè Ruggier.

Vorrebbe passar à risvegliarlo, ma la strada è
ingombrata da cacciatori.

[Non posso]

Ruggier. [Ahi son spedito!] *fugge.*

S C E N A XII.

*Alcina con vno spiedo nelle mani dietro
ad'vn Ceruo. Ruggiero, che si desta.*

Alc. **P**Vr lo raggiunsi:

Ferisce il Ceruo vicina à Ruggiero.

Rug. [Il colpo

Di Ninfa così vaga

Fù d'vn Cielo Sereno

Prodigioso fulmine improuiso.]

Al. [C'è qui da passar l'otio; O che bel viso.]

Rug. De l'Arciera Diana alta seguace.

Al. [Sembra vn Espero il Ciglio.]

Rug. Il valor ammirai de la tua destra.

Al. [Leggiadro è il mouimento.]

Rug. E in ogni parte

Al. [Son vinta.]

Rug. In varii modi

Di tua virtù celebrerò le lodi.

Alc. Guerriero; io son Alcina

L'armi deponi.

Rug. (O' quanto

M'abbaglia.]

Al. E in lieta pace

Di tua presenza la mia Reggia onora.

[Cresce l'interna fiamma, e s'auualora]

Rug. Se ben nacqui ai sudori, io non ricuso

Doppo l'ardue contese

Di

Di respirar, che lena

Han da l'otio i più forti à noue Imprese.

Alc. Or de l'Elmo si spogli, e inutil pondo

Se gli tolga la spada.

Le Cacciatrici disarmano Ruggiero.

Nel Regal mio Palagio

Guidate il Caualliero, e ne le parti

Più chiuse, e più secrete

Se gli doni l'ingresso.

Rug. (Son io fuor di me stesso.]

E' condotto via dalle Damigelle.

Alc. Tosto baciata, e stretta

Vò stringere, e bacciar.

O quanto egli mi piace

Passar da face, à face,

E Amor spesso cangiar. *Tosto &c.*

S C E N A XIII.

*Campagna vicina à Parigi seminata
di stragi.*

*Medoro con arco, e scimitarra nuda
alla mano.*

ARmi infelici

Si si posate.

Sol del Rè mio,

Ch'esangue

Di sangue

Vn rio

Già versò;

Le glorie piangerò

Precipitate.

Armi &c.

E lascierò soua l'infauusta arena

Senza splendor di Rogo, e senza nome

Dardinello traffitto?

L'armi ritengo, e ne disastri inuitto

B 2 Ari-

A ricercar io torno
 Entro la vil mistura
 De la fuenata plebe
 Il cadauere illustre.
 Ma son ferito, e di stanchezza parmì,
 Che il piè vacilli: I cado. *[Tramortisce.]*

S C E N A XIV.

Angelica, Medoro à terra.

Ang. Sia chi vuol gentile, e scaltro
 Habbia il viso
 Di Narciso
 Viuo fior di nostra età.
 Nò, che Angelica mai non amer à
 Io per l'ampia foresta
 Lungi dai folli amanti
 Sola, e romita andrò; ma doue il fonte
 Mistò corre di sangue,
 Vn'huom vedo, che langue,
S'accosta à Medoro.
 Che vezzose sembianze! è assai men chiaro
 Di quel ciglio, che dorme, il Ciel, che veglia
 Seminato di Stelle.

gli v'è sopra?
 E quelle labra? e quelle
 Guancie doue la rosa
 In braccio del pallor rosseggia ancora?
Medoro riuuene.

Me. Forza egli è pur, ch'io mora.

Ang. Giouine ardisci

Me. Chi sei, che mi conforti

Angelica s'inchina, e li guarda la ferita

Ang. Mortal non è la piaga.

Me. Soccorri per pietà

Medo-

Medoro il misero
 Cui non arrisero
 Le Stelle mai
Ang. (Che sfauillanti rai?) Ne l'India appresi
 La medic'arte]
Me. O mia fortuna!
Ang. E tosto
 La piaga salderò,, così prometto
Me. Gratie ti rendo
Ang. [Che leggiadro aspetto!]
 Deh pastori accorrete
 E'l trafitto Garzone
 Ne tuguri accogliete. *(cra)*

Aleuni Pastori prendono Medoro sopra le braccia

Me. Se vuoi ch'io non mora

Bella non mi lasciar;

Soura la mia ferita

Sola tù puoi di vita

I balsami stilar. *Se, &c.*

E condotto via da Pastori.

An. Or con man frettolosa erbe vitali
 Cogliero qui d'intorno.

Nel petto già sento

La fiamma ch'abbruccia,

Il nodo, che allaccia

Il dardo, che punge.

Il nouo tormento

Serpendo mi cruccia;

La gioia discaccia,

E à l'anima giunge. *Nel, &c.*

S C E N A XV.

Orlando, Rinaldo, Angelica.

Or. **A**ngelica.

An. **A** (O iuentura!]

B 3 Ri

Ri. Idolo amato .

Ang. [Che far degg'io.]

Or. Nel bando

Sotto i lampi del Cancro

Sotto gli aspri Trioni

Ti seguirem de la beltà campioni .

An. L'onestà Virginal duo non ammette

Vagheggiatori à vn tempo

[E'l misero ferito !]

Ri. T'assista il più gradito.

An. Vditemi. [Ahi tardanza.]

Or. Segui

Ri. Fauella .

Ang. Io stimo

(Deh potessi ingannarli.)

Che di numero eguali

Sian vostre palme. (Oh pouero Garzone!)

Or. Che mormori?

Ang. Stringete

A me d'innanti il ferro .

(Oh s'egli mi riesce.)

Or. No'l ricuso .

Ri. Nol niego

An. A mè più caro

Sarà quel, ch'è più forte. [Ahi caso amaro!]

Or. Sù sù à l'armi .

Ri. Al confitto !

Ang. Pugnate

Raggirate

Guerrieri inesorabili

Le spade formidabili , (storo)

C'haurete in braccio à mè posa , e ri-

Combattono .

Volo à sanar Medoro .

SCE

S C E N A X V I .

Bradamante , Orlando , e Rinaldo , che
combattono .

Br. **E** Qual strepito d'armi? ohimè fermate
Si frapone per dividerli .

Ri. Vanne

Or. Pagnar dobbiamo

Si n, che costei .

Br. Chi ?

Si volge Orlando , e non vede Angelica .

Or. Ange...

Ri. Doue ?

Or. In qual parte ?

Guardano per la Scena .

Or. Ri. à 2. Angelica .

Br. Sognate ?

Or. Qui pur vide l'assalto ?

Ri. Fù qui pur spettatrice ?

Or. Ri. à 2. Angelica :

Or. Ah infedele!

Ri. Ah ingannatrice !

Br. Quai torbidi fantasmi

Vi confondon la mente ?

Or. L'agili piante al corso

In traccia di colei mouo repente .

S C E N A X V I I .

Rinaldo . Bradamante .

Ri. **N**On andrà solo il mio riuai .

Vuol partire , e Bradamante il ferma
à forza .

B 4 Br.

Br. T'arresta .

Ri. Troppo, ò germana ardisci

Continua Bradamante à tenerlo per un braccio

Br. Già l'oste .

Ri. Scoftati .

Br. A' piè de' muri .

Ri. Lascia .

Bra. Spiega le tende ;

Ri. Non m'irritar .

Br. E Carlo

Da la sola tua man soccorso attende ;

Ri. (O vicenda !)

Br. Preponi

L'onor de la tua spada ,

La salvezza del Rè, la gloria antica

Di Mont' Albano à la fugace amica ;

Ri. E quegl'occhi sereni ?

Br. Oscurano il tuo nome ;

Ri. Quelle labra soavi ?

Br. Fan tacer la tua Fama ;

Ri. Io già languisco ;

E pur forza è piegarsi .

Br. Alma hà di fera

Chi à la ragion non cede .

Ri. Andianne à Carlo omai .

Br. Seguo il tuo piede .

S C E N A XVIII.

Mentre Bradamante segue Rinaldo è chiamata da Atlante, che sopraggiunge .

At. **B** Radamante ?

Br. **B** Che chiedi ?

At. Tù mi lasciasti in vita, e in ricompensa

A nuntiarti io venni,

Che

Che doue il lume stanco

Lungi da Calpe in grembo al Mar declina

Fatto Ruggiero è prigionier d'Alcina.

Br. Che mi narrasti ? ah! fato !

At. Cangiai pensier : Vò, ch'egli

Libero viua . Io me n'auuidi al fine,

Che l'vomo in van s'asconde.

Al rigore de' Fati , Or trà le nubi

A sprigionarlo io volo.

Br. Me per compagna accetta ;

At. No'l niego .

Br. (E Carlo ? ah! doglia !

Di glorie Amor mi spoglia .)

Chi non suda , e non trauaglia

In amor mai non spera goder .

Cinta ogn'or di neui alpine

Sparfa sol di tralci , e spine

E la strada, che guida al piacer .

Chi, &c.

Esce un Carro di sotterra soua di cui vanno Atlante, e Bradamante, e dall'apertura del terreno escono Mostri, che formano il Ballo .

Fine dell'Atto Primo .



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala, oue si raduna il Consiglio
di Guerra.

*Carlo su'l Trono. Astolfo, ed altri
Paladini.*

Ca. **S**on già lontani i più famosi in arme,
Ed han su'l collo il giogo
D'vna beltà lasciaua: Il nostro ardire
Non però langue in noi. Dubij restiamo,
Se disfidar dobbiamo:
Le Libiche falangi
Nè spaci aperti di tremendo Agone;
O pur cauti à ragione,
Ne' ripari fermarsi: Ora esponete
Liberi i sensi vostri, e risoluate.

Ast. Numerosi, e possenti inuitto Carlo
Son gl' Africani, e dee prepor chi è saggio
La sicura difesa
Al'incerta vittoria. Habbiam contrari
Rodomonte, Ruggiero, e . . .

SCE.

S E C O N D O . 35

S C E N A I I .

Rinaldo. Carlo. Astolfo. Paladini.

Ri. **S**ire.

Ca. **S** Rinaldo.

Ri. Oggi à guardar io torno
La dignità del Regal tuo diadema.

Ca. Orla pallida tema
Fugga da noi: Venga Agramante, e venga
Cinta da' Mostri suoi l'Africa tutta.
Vscir prefigo incontro
Agli inimici infesti;
Ciò, che ambiguo fù già, tù risoluesti.

Ast. Lodeuole ardimento!

Ca. Fuori tosto del vallo in lunga schiera
Si traggano le genti,
E si numeri ogn'hasta, ogni bandiera.

Ri. Quinci poco distante
Verrà ancor Bradamante.

Carlo scende dal Trono.

Ca. Di Parigi à l'alte mura
Farà muro questo petto.
Van dal pari, e scettro, e spada;
E à l'onor doppia ha la strada
Chi dal Ciel fù al Trono eletto.
Di Parigi, &c.

S C E N A I I I .

Rinaldo.

Giunsi opportuno à custodir gl'Altari,
L'vrne eminenti, e le colonne, à cui
Stan i titoli appesi

B 6 De-

Degl' Atai Francesi.
 Ma che : preda al Riuale
 Angelica lasciai ; Nò , non fia vero ;
 Passerò per trouarla
 Da l'Asse ardente al Gelido Emisfero.
 Lo sà il Ciel pupille vaghe,
 Se mai più vi riuedrò.
 Frà le tenebre del duol
 Le mie stelle in fronte al Sol
 Lagrimando io cercherò. Lo sà &c.

S C E N A IV.

Villaggio con Bosco da vn lato, & vn fiume attrauerfato da vn ponte chiuso da sbarre, à piè del quale euui vna torre, ed vn Sepolcro non ancora terminato.

Angelica con Medoro per mano .

Me. **C**On la man , che colte hà l'erbe
 Tù le piaghe mi sanasti.

An. Ed il cor tu mi piagasti
 Con punture ah! troppo accerbo.

Me. T'amo ancor io ; ma dimmi,
 Dimmi bella , chi sei
 Perche ad ignoto Nume
 Io cieco non appenda i voti miei.

An. Angelica son io
 Vergine fuggitiua , e peregrina

Me. (che intendo ohimè!) *le lascia la mano.*

An. Son del Catai Reina,

Me. Deh perdona. *S'inginocchiò*

An. Che fai?

Me. Se vn seruo abietto

An. Sorgi.

Tan-

Me. Tanto ardi.

An. Sorgi dico.

Si leua Medoro , e s'allontana riuerente da lei.

Me. Il vulgar Manto.

Mi ricoperse agl'occhi

La Maestà del Grado.

An. [Quanto , quanto è gentile :]

Me. E non conobbi

Sotto roza corteccia

La Deità secreta.

An. A mè t'appressa.

Me. Qui da lungi depressa

Chinerò la ceruice .

An. Appressati.

Me. Non lice.

An. Eh che tanti rispetti ?

Torna à prenderlo per la mano .

Me. [O combattuti affetti !]

An. Di baci , e non d'inchini Amor si pasce.

Me. Stretto in pouere fasce

Crebbi trà'l volgo.

An. Hai nobile il sembiante.

Me. Ed vnil paggio io fui di Dardinello.

An. Dei natali non curo ;

Mi basta , che tu sia leggiadro , e bello.

Me. (Parmi sognar .)

An. Sprezzai

Ed Orlando , e Rinaldo , e Sacripante,

E cent'altri i più egregi , e sol Medoro

D'Angelica fia sposo

Me. (Medoro auenturoso :)

An. Verrai meco la doue

Hò Prouincie , e vassalli , e su'l tuo crine

Di cerchio sfauillante il nobil raggio

Come di te men chiaro

Seruirà d'ombra al ciglio lusinghiero,

Che la prima beltà degna è d'impero.

Me.

Me. Lascierò la fortezza,
Seguirò l'orme tue.

An. Prendian congedo
Dai cortesi Pastori.

Me. Ma pria de' nostri amori
Resti sù questi tronchi

La felice da noi memoria incisa.

An. Ne dagl' Euri diuelta,

O dal ferro giamai cada recisa.

*Medoro sopra un albero, & Angelica sopra un
altro scriuono.*

Me. Vaghi Augelli,

An. Verdi fronde,

Me. Che volate qui d'intorno;

An. Che scuotete il crine adorno.

Sù l'erma pendice

Me. L'istoria felice

An. Le note beate

Me. Ridite à l'aure;

An. Al passegger spiegate.

SCENA III.

Orlando.

Dietro à l'infida Angelica tutt'oggi
Sudo nel corso in vano. Io della selua

I più cupi recessi

Tutti spiai. Ma di quai notte impresso

E il Solitario Faggio?

legge.

Diuenne qui d'Angelica la bella

D'Angelica? che leggo?

In mezzo al Bosco ombroso

Il bonero Medoro amante, e sposo.

Sposa Angelica? O Dei!

Dei caratteri infauusti

Chi

Chi gl'Arbusti segnò? D'altri il mio Bene?
Il sangue entro à le vene

Mi s'agghiaccia. Ma come

Lascio l'innata asprezza

La Tiranna de' cori? eh che deliro.

Altre note io rimiro.

Guarda su l'albero ove scrisse Angelica

Ah mi sembrano, ò Ciel!

Scritte per man d'Angelica.

Le offerua più attentamente.

Non erro.

legge.

Angelica, e Medoro in varij modi

Legati insieme di diuersi nodi.

Resta immobile alquanto poi.

Angelica, e Medoro in vari modi

Legati insieme di diuersi nodi *Com isdegno.*

O Note! ò Pianta! ò Amore

Sagittario de l'alme,

Seminator di piaghe,

Machinator di frodi.

Torna à pensare alquanto poi.

Legati insieme di diuersi nodi?

Piangete pupille,

Di tepide stille

L'arena spargete.

Pupille piangete.

Lagrime Orlando? Orlando vede, e soffre,

Che s'innalzi, e verdeggi

Di folti rami adorno

Sù gl'impressi virgulti il proprio scorno?

Perche più non cresca, e scaglia.

Io quel faggio troncherò;

E per l'orrida bosaglia

Fauni, e Driadi fuggherò.

Sfodra la spada, e recide l'albero.

O lasso me, che feci: Il dolce nome,

Il nome io lacerai,

Che

Che poc' anzi adorai?
 Vada la spada à terra,
 La Lorica si franga,
 Si calpesti il Cimiero,
 E la spoglia fatal si squarci, e snodi:
getta l'armi, e si snuda, poi pensa.
 Legati insieme di diuersi nodi?
 Assi rimembranza! Io manco. *cade à terra.*

S C E N A VI.

Rodomonte soutra il ponticello, che affretta i Fabri al lauoro d'vn Sepolcro.

Orlando à terra.

Ro. **S**V' sù: l'Armi de l' Auello
 Batta il vigile scalpello.

Or. Qual voce? *solleua il capo*

Ro. Ne l' eccelsa inclita Mole
 Vrti il Sole,
 E ritardi il plaustro d'oro.

Or. Angelica, e Medoro. *sierge in piedi.*

Ma soutra del mio ciglio
 Cade la notte. O quante stelle l'ò quante!

Ro. Sù sù: I marmi de l' Auello
 Batta il vigile scalpello.

Or. Il riuale, il riuale.

Corre furioso per affrontar Rodomonte, e tenta romper le sbarre.

Ro. Che tenti huom vile? A chi dich'ioati scosta

Or. Suellerò questi tronchi.

S'affanna per farsi adito al ponte.

Ro. Per consacrar à l'Vrna.

De l'estinta Isabella

Sol degl' Eroi le riuerite insegne

Al mesto Rodomonte

L'arco

L'arco drizzò del formidabil ponte
Orlando rotte le sbarre salta sù'l ponte!
Ro. (Tosto il lancio nel fiume.)
lottano, e cadono ambi nel fiume.

S C E N A VII.

Angelica, e Medoro, che s'accostano al fiume per partire sopra d'vn Legno poi Orlando ch' esce à nutoo dall'onde.

Me. An. **A** L'abete, a l'abete.

An: **V**erso i Regni de l'Aurora
 Volerà la curua prora
 Frà le sponde ombrose, e liete.
 A l'abete &c.

An. Numi! Qui Orlando ignudo.
 Saluiansi.

si caccia fuggendo nel bosco

Or. E doue Angelica? t'arresta.

Giunge Medoro, che fugge ad Angelica ed il ferma credendolo Angelica.

Meta de' miei desiri
 Fonte de miei piaceri,
 Face de miei pensieri:
 Angelica.

lo prende per mano.

Me (Ei delira)

Or. Chi sol per tè sospira
 Non accarezzi ancora?
 Ancor non t'incateni
 D'Orlando il tuo diletto
 Il petto molle al petto.

Me. Error tu prendi, Angelica non sono

Or. Pazzo forse son io, che non conosca
 Le mamme candide
 Il labro morbido

Il crine lucido,

Onde m'allaccio?

Me. [Vscir vorrei d'impaccio]

Tenta suilupparsi da Orlando.

Or. O de l'Arcadia

Ninfa durissima!

Me. [O sorte asprissima!]

Or. A decider andianne

Gl'amorofilitigi.

A Parigi, à Parigi.

Corre, e si strascina dietro Medoro.

S C E N A VIII.

*Angelica, che veduto il periglio di Medoro
esce anelante dal Bosco.*

Medoro, oh Dio, Medoro!

Chi opportuno soccorre

Vna Reina amante?

Colli, selue, spelonche, e fiumi, e piante

Da voi pietà nel caso estremo impioro,

Medoro, oh Dio Medoro.

Vò rapida seguir

Chi'l core mi rubbò.

Se nel bel sen amando,

Scherzando

Io non potrò gioir;

Seco morir potrò.

Vò, &c.

SCE-

S C E N A IX.

Camera con letto, oue stanno molti Fanciulli incantati in sembianza d'Amori.

Alcina. Ruggiero sopra il letto.

Al. **Q**uanto dolce in sù'l mio labro
Con tuoi baci verfasti il mel.

Ru. Ebra è l'alma di dolcezza

Non auuezza

A le Veneri del Ciel.

Al. Quanto dolce &c.

Voglio mio ben di fiori

Le tempia ornarti. Eh là!

*Esce Breno con vn Bacile di fiori seguito
da alcune Damigelle.*

Br. (Duce son fatto

D'vna truppa d'Alcine.)

Ru. Vò anch'io infiorarti il crine.

Al. Datemi vn giglio.

Ru. A me vn Narciso.

Br. Questo.

Alle Damigelle, che porgono i fiori.

Ru. Als. 2 Vn gelsomino.

Br. Presto.

Adornati Alcina, e Ruggiero porge Breno il Bacile alle Damigelle, che partono,

Al. Come or ti piaccio?

Ru. Ed io

Come ti piaccio, come Idolo mio?

Al. Non fù sì bello Adone, Ila, Giacinto.

Ru. Non è, non è sì vaga

Qualor si specchia in Mar la Dea di Cinto.

Al. Conuien, ch'io parta.

si leua in piedi

Ru.

Ru. O Ciel!

Al. Ma sol per poco.

Ru. Languisco.

Al. Nò mio bel: Gl'ordini impongo

A chi per me gouerna

I popoli soggetti;

Riedo poscia ai diletti.

Mentre parte, la ferma Ruggiero, o lo dice,

Ru. Donami vn guardo almeno

Alcina il guarda.

Al. Vn guardo. Sei tù pago?

Ru. Vn'altro ancora.

Al. Sì vn'altro.

Ru. Or vanne.

Al. Addio

Pupilette vezzose:

Ru. Addio stelle amoroze;

Al. Ritorno à momenti

Ardor

Del mio cor.

Suelto dal suol natio

Lungi dal fresco Rio

Non può durar'l il fior.

Ritorno, &c.

S C E N A X.

*Ruggiero, Breno, poi Atlante
e Bradamante.*

Ru. **B**reno vedesti mai
Maniere più cortesi,
Più leggiadro sembante?

Br. Altro, che Bradamante.

(Lusingarlo conuiene.)

Ru. Le pupille serene,

Br. Il minio de la guancia.

Ru. L'alabastro del sen vitto, e spirante.

Br. Altro, che Bradamante.

Vede Bradamante, e si ritira impaurito.

At. Sei tù Ruggiero, ò nò? Dou'è l'vsbergo

Opra già di Vulcano! Oue la spada

Di tempra eletta? A fiera pugna intenti

Stanfi Carlo, e Agramante, e dormiglios

Tù qui siedi frà gl'otij; e quella mano,

Che à strozzar auuezzai

Gl'angui nodosi, e à difarmar le Tigri

De le zanne, e de' velli, i gigli or miete

Sparfi di steril brina

Per far ghirlande à l'impudica Alcina?

Br. [Sdegno, e pietà mi turba.]

At. Le forme, il volto, e tutto ciò, che miri,

Opra è d'incanto. Osserua.

Son que' vasi serpenti.

Si cangiano i Vasi in due Sorpenti.

Que' Fanciulli son Mostri.

*Ad una scossa di Verga si cangiano
in Mostri.*

Il letto, il letto,

Che agl'amori t'inuita;

E' vn Drago orrendo.

Il letto si trasforma in un Drago.

E al fine

E' vno speco l'albergo

Che si chiaro risplende à noi d'innante.

*Si cangia la stanza in vn'oscura
spelonca.*

Br. Or presti fede al tuo Maestro Atlante?

Ru. Bella perdona; errai. Pentito io prendo

Norma da l'error mio:

Che à virtutel'error strada è souente.

La scorta del mio piè segui repente.

Parte.

Ru. Speranza del mio sen
Tè sola adorerò .
E amante
Costante
Al ciglio tuo seren
Immobile arderò , Speranza, &c.

S C E N A XI.

Mentre Ruggiero con Bradamante vuol seguire il Mago sopra viene Alcina tutta affannosa.

Al. **R** Vggier doue ne vai? chi è quest' audace,
Che ti suelle da me? Ruggier deh fer-
, (Ah chi di quest' albergo (ma
, Sciolse gl' incanti?)

Br. à Ru. Le voci infidiose
Non ascoltar di Magica sirena?

Ruggiero irresoluto si ferma.

Al. Lasci d' amor la via fiorita , e amena ,
E balze cerchi , e dumi ?

Br. Vieni :

Alc. Ferma .

[Alcina.]

Ru. [M' abbagliano quei lumi .] *guardando*

Al. Nò mio conforto
Non mi lasciar .

Br. Tù sei già in Porto
Più à l' onde instabili
Non ti fidar .

Al. Ecco il seno in cui posasti ;
Ecco il labro , che baciasti
E che à tè fù già sì caro .

Br. Hà il cinabro
Di quel labro ;
Hanno i gigli di quel seno
Vn veleno
Dolce al tatto , al cor amaro .

Al.

Al. Ferma .

Br. Vieni .

Ru. [Che tardo ?]

vuol partire

Al. Nò mio conforto
Non mi lasciar .

Br. Tù sei già in Porto
Più à l' onde instabili
Non ti fidar .

Vede Alcina, che Ruggier vuol partire, onde dice.

Al. (Se non giouano i prieghi ; io di Tesaglia
L' arti più occulte adoprerò .

S C E N A XII.

Ritorna Atlante, e percosso con la verga il terreno fa sorgere d' improvviso vna nuvola densissima frà Ruggiero, ed Alcina.

Al. **C** He veggo?
Voi Demoni alati

Spezzate ,

Squarciate

La nube importuna ?

Non m' intende l' Abisso: empia Fortuna !
Forza maggior le forze mie deprime .

La nube si muta in un Carro sopra del quale fugge Ruggiero con Bradamante.

Ah che Ruggier sublime

Volà per l' aria, e fugge

Sù quadriga fatal. Ruggier, Ruggiero!

Mostri de l' erebo ,

Demoni, Furie ,

Gorgoni , Cerberi

Vcite

Vc

Venite ;
 Il Carro frangete .
 Più speranza non c'è. Lumi piangete ,
Sparisce Ruggiero dalla sua vista sopra del
carro.

S C E N A XIII.

Alcina .

Tornate al fonte viuo
 Lagrime, onde partiste,
 E se d'uscir ardiste
 Ad ingombrar la faccia mia serena ,
 Del nostro ardire il precipitio è pena .
 Perch'io stringa il Reo, che fugge ;
 Guerra agl'astri mouerò ;
 E l'incendio, che mi strugge
 Satia vn giorno estringuerò.
 Perch'io, &c.

S C E N A XIV.

Campagna con la Città di Parigi in prof-
 petto, con Trono.

Carlo, ch' esce dalla Città seguito da suoi
Guerrieri, frà quali Rinaldo.

Ri. **T**utto à piè del Rè de' Regi
 Passi omai schierato il Campo.
 Qui de' Timpani concordi
 Il fragor bellico affordi,
 E de' l'armi abbagli il lampo. Tutto.
Segue la Rassegna, e poi scende Carlo dal
Trono.

Ca. Soa poche è ver, ma scelte
 Le nostre genti, e ben con esse io spero
 D'assicurar il vacillante Impero.

S C E N A XV.

Atlante, che conduce à piè di Carlo Bra-
damante, e Ruggiero.

A. **A**tlante il Mago à te Signor, d'innanzi
 Bradamante conduce, e'l buon Ruggiero,
 Che sotto ai tuoi Stendardi (giero,
 Segnalarli desia tuo Cavaliero.

Ca. Fatta à noi dunque amica
 E di tant' uom la spada ?

Ri. (O fausto euento !)

Rug. à *Ca.* Di ciò, che oprai cōtro di te, mi pē-

Ca. Lieti noi t'accogliamo, e te pur anco (to.
 Circondiam con le braccia
 Amazone inuittissima de' Galli.

Br. Corsi al rumor de' Barbari metalli.

Ca. Rinaldo.

Ri. Inclito Sire.

Ca. Or che s'aggiunge

A te Compagno, à noi Campion si forte
 Sù i matutini albori
 Andiam sicuri ad assalir i Mori.

Ri. Or il Trionfo è certo.

Br. Stragi, ruine, e morti
 Seminerà il mio brando,
 E gl'Ercoli più forti.
 Io domerò pugnando. Stragi.

S C E N A XVI.

Orlando, che guida Medoro in Parigi.

Or. **E** La Città vicina. Or qui m'attendi, (ro
 Ch'io vò d'vn ramo di quel Pino alte.
Carlo. **C** Che

Che vidi cola giù; la destra armarmi;
E pette con Rinaldo anco affrontarmi. *parte*

Me. Deh potessi a la fuga
Volger il piè: che rigido martir!

torna Orlando.

Or. Guarda non ti partir.

parti di nuovo.

Me. S'io fuggo, ed ei mi giunge,
M'ucciderà; ma se con lui dimoro,
Viuer non posso. O pouero Medoro.

SCENA XVII.

Angelica, che segue la traccia di Medoro.

An. A Nima mia sei qui?

Me. A Mia vita oh Dio.

An. Ti lascio alfin quel pizzo.

Me. Io qui l'aspetto.

An. O semplice che sei!

Fuggi deh fuggi!

Me. Ah nò, ch'io temo. (Oh Dei.)

An. Vieni, caro, non tardar.

Che ficura nel mio sen

Godrà l'alma quel seren,

Che già vide scintillar. Vieni, &c.

SCENA XVIII.

*Mentre si danno alla fuga sopravviene
Orlando che ritorna à Medoro.*

Or. FERMA, Rinaldo, ferma.

An. Me. (O rea sventura!)

Or. ad Ang. Il mio Ben mi rapisci?

Sù sù la spada impugna.

Presto.

la guarda poscia più attenta mente.

Ma che rimiro?

Va

Vn'altra bella è questa.

Me. Angelica

piano.

An. Medoro.

Or. Ne la sua guancia ride

Il giglio pallidetto,

Il viuace amaranto.

An. (Ahi cruda sorte!)

Me. (Ahi pianto!)

Or. à Me. Questa ancor sarà mia.

poi vede che Medoro piange per timore, e li dice.

Piangi per gelosia?

Vò lasciarla.

Lascia Angelica, c'hauea presa per mano.

Or comprendi

Se te, mia luce, adoro.

Me. Angelica. *prende per mano Medoro.*

An. Medoro.

Entra Orlando con Medoro in Parigi.

SCENA XIX.

Angelica.

S I si, che à stanca lena

Seguirò fra i perigli il mio fedele,

Sin che si placa il rio Destin crudele.

Per volto si vago

Son belle, son care, son dolci le pene.

Di languir,

Di morir

Mi contento

Nel tormento

Frà Saette, e frà catene. Per.

Vanilla Gite à dietro à Medoro.

SCENA XX.

Alcina, ch' esce da vna nuuolaccon Breno.

Al. O Fiamme viuaci,

Che il seno m'ardete;

C 2

Fer

Fermatevi vn poco.
Voi troppo voraci
Quest'alma struggete?
Con lampi di foco.

O fiamme, &c.

Br. Mi v'è il ceruello in giro.

Al. Meco à vn tratto per aria io ti guidai,

Acciò fido procuri

Di ritornarmi in grembo

Al perfido Ruggiero,

Br. Non f'è questo mestiero.

Al. Deh caro Seruo.

Br. Ohibè.

Al. Pietate.

Br. Indarno.

Al. Ostinato così?

Br. Così.

Al. Non sai,

Che far poss'io ripullular co'l canto

Le glebe estiuè; à terra

Scender la Luna, e frider gonfio il Mare,

Benche tacciano i Venti.

Br. Non creder ch'io pauenti.

Quello è Parigi. *Le mostra la Città.*

Al. Guarda,

Che di Medusa il fele

Raccoglierò; raccoglierò sù i gioghi

Del Caucafo romito

Il sangue di Prometeo, e'l cener misto

D'atro velen trasporterò dal Rogo,

Che ne l'Età cogl'astri alto confina.

Br. Non siamo adesso nel Castel d'Alcina?

Al. (Fuor del Eolio Claustro

Venga Aquilone, ed Austro,

E costui di repente

Lanci ne. Mar fremente.

Escono da sassi Venti e circondano Breno.

Br.

Br. Deh Signora, Signora.

Al. Quello è Parigi. O serua.

Br. Fauellai per il cherzo.

Al. Lasciatelo à momenti. *Breno s'inginoachia.*

Br. Ah Signora, perdono!

Al. Non merta vn Cor villan la pietà mia.

Br. (Qui scampo alcun non veggio.)

Se non basta il mezzan, farò di peggio.

Al. Alzati: fedeltà prometti?

Br. Certo.

Al. Guarda.

Br. Non dubitar.

Al. Vuò, che à Ruggiero

En roa la Reggia accolto

Secreta t'ù mi guidi,

Che non s'aueda Atlante.

Br. Ne Atlante ne alcun altro.

Al. E se quel Vecchio,

Come da la mie carte io già raccolsi,

Superò l'arti mie; la beltà forse

Dimessa, e supplicante

Haurà incanto miglior.

Br. Procura almeno

Di far, ch'ei non s'accorga,

Che conosciuta io t'habbia.

Al. Il senno, il volto,

Entro ad vn velo auolto

Comparirò d'innante

Al'infido, al crudel, per cui mi sfaccio.

Br. (Più in streghe non m'impaccio.)

Al. Da me non partir

Gradita speranza.

Che al fine il martir

Suol vinto fuggir

Da la Costanza.

Dame.

Segue il Ballo de Spiriti, e Mostri.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Reggia.

Carlo, Bradamante, Astolfo.

Ca. **D**isastro!

Br. O' sventura!

Ast. O' caso infasto!

Ca. Pazzo Orlando?

Br. Ah che certo

Gl'affascinar la mente

I nemici Paganì.

Ca. Immaninent e

Sia lo stranier condotto à noi, che scorze

Del furioso Conte i passi incerti.

S'interroggi à vicenda;

Ch'egli forse notizia haurà del tutto.

Dei fatti vmani è successore il lutto.

Br. Chi frà gl'ostri splende inuolto

Pari è à l'Iride celeste;

Che se ben sereno hà il volto.

Porta in grembo le tempeste.

SCE-

SCENA II.

Medoro, Carlo, Bradamante, Astolfo.

Ca. **C**Hi sei?

Me. **C**Medoro.

Ast. I tuoi natali?

Me. Oscuri.

Br. La Patria Me. Tolomitta.

Ca. Dunque nemico?

Me. Apunto.

Ast. E come con Orlando?

Me. Il ritrouai

Ne la selua vicina.

Ca. Tù ne la selua!

Me. Allor che i tuoi raccolti

In vn piccio! Drapello

Ritardauano il passo ai fuggitiui;

Cadei trafitto à morte.

Br. Qual Fisco, ò qual sorte

Le mortali sanò piaghe si presto!

Me. **I** Deuo scoprir Angelica!

Ca. Amutisci!

Me. Non io...

Ast. Il silenzio

Me. L'erbe...

Br. Il pallor de la guancia.

Me. Il ferro il foco..

Br. Sono inditij di colpa.

Ca. Egli fra lombre

D'vna prigion si chiuda,

Sin che palesi, e doue, e come Orlando

Pazzo diuenne.

Ast. **O** caso miserando!

Medoro viè dalle Guardie còdotto in Prigione

C 4

Br.

Frema pur forte contraria ;
 Il gran Carlo vincerà .
 Varian gli astri, il caso varia,
 Chi s'innalza caderà.

parte

As. Io di sanar Orlando
 Tengo speranza.

Ca. E come !

Al. Oggi fermi
 Stanco pe' l'lungo volo,
 Corsiero alato.

Ca. Sarà quel d'Atlante.

As. Sù questo mi dò vanto
 A la Luna rapir d'Orlando il Senno,
 E rasciugar de mesti amici il pianto.

Ca. L'opra degna è dite .

SCENA III.

Ruggiero, Carlo, Astolfo.

Ru. Sire qua venni
 Ad inchinarti.

Ca. Amico,
 Da la tua spada attende
 I trionfi la Gallia.

Ru. Et io di Carlo
 Il Regal cenno aspetto.

Ca. Frà poco vicir dobbiam. Sin che la Tromba
 Al camin ci risueglia
 Ne la Reggia rimanti ò gran Guerrieto.

As. Ed io sortala notte
 Premerò il dorso al volator destriero.

Ca. Ru. A mieter palme
 La man prepara ;
 E sotto insegne
 Più illustri, e degne (chiaro
 Con miglior gloria il nome tuo ril

SCE.

SCENA IV.

Breno, Ruggiero.

Signor.

Ru. Breno tù qui?

Br. Sù l'Ippogrifo
 Dagli incantati alberghi
 De la Maga insolente
 Fuggij rapidamente.

Ru. Grato mi sei.

Br. Ouà venni, e sù le foglie.
 Donna incontrai, ch'entro del vel ristretta
 Chiede inchinarti .

Ru. E chi è costei?

Br. Ricusa di palesarsi .

Ru. E quale è il portamento?

Br. Graue, e modesto.

Ru. La Statura?

Br. Eccede .

Ru. Forse incognita riede
 Deposito il ferreo vsbergo
 A me la mia vezzosa Bradamanne
 Per stendermi la man pegno di fede .

Br. Certo l'indouinasti.
 (O che... quasi l'hò detto.)

Ru. L'alma, ch'eiultra in petto,
 E del proprio seren sparge la fronte;
 Men'assicura. Or presto
 Mi conduci d'innanti
 La beltà peregrina .

Br. (O sè sapeste, che la Donna è Alcina.) parte

Ru. In mezzo ai contenti
 Pensieri brillate,
 Oppresso è già il duolo,

C S E scena

E scendono a volo
Sù'l dorso ai Momenti
Le gioie bramate.

S C E N A V.

*Alcina coperta da un velo. Breno
Ruggiero.*

Br. Noltra audace i passi.
Pian ad Alc. **I** Ruggiero attento la guarda.
Ru. (E Bradamante, o no?)
Br. Questa è la Dama.
pian a Ru. *Ru.* (Parmi, e non parmi.)
Al. (Agghiaccio.)
Ru. Il portamento è suo?
pian a Br. La statura è la stessa.
Breno, che dici?
Br. Io giurerei, ch'è dessa.
Ru. (Ne men vn raggio solo
De le bendate ciglia
Fuor del velo traluce agl'occhi miei.
S'accosta Breno ad Alcina e le dice di nascosto
Br. Ei ti conobbe
Al. (O' Dei?)
Ru. (Palpita il core in guisa,
Che accostarmi non posso.)
Al. (Il piè tremante
In sù l'orme vacilla.
torna Breno e dice piano ad Alcina.
Br. è ancora amante.
Ru. Che le dicesti?
Br. Nulla.
Ru. La conosci, e me'l celi.
Br. Le dimandai, s'è Bradamante.
Al. (O Cieli?)

piano.

Ru.

Ru. a Br. Voglio tentarla anch'io.
se le accosta.

Sei tu mia luce? *Alcina non risponde.*

Br. pian a Ru. Piacer si prende.

Ru. E le parole, e i guardi

Tù neghi al tuo conforto?

Br. pian ad Alc. Saldo, che sei a buon porto.

Ru. a Br. Che dicesti?

Br. Non parlo.

Ru. ad Al. Lascia gli scherzi omai, già ti rauiso.

Può ben il vago viso

Coprir agli occhi il vel, ma non al core.

Al. Sì sì caro son io.

Ru. Mia sposa, Idolo...

Alcina si suela, e resta attonito Ruggiero.

Br. (E fornita la festa)

parte.

Al. E perche mi respingi?

Ru. Lascia.

Al. Perche ti cangi in vn momento?

Ru. Vanne lungi o stromento

De le miserie mie; vanne: abbastanza

Tu mi offendesti.

Al. E quali

Fur mai l'offese? parla.

Ru. I laidi baci

Le vane insidie, il vezzo

Molle troppo, e inonesto.

Al. Che giouine modesto!

M'accarezza, m'abbraccia,

Ai diletti mi sprona,

E poi coli ragiona?

Ru. Il pentirsi è virtù.

Al. Ma non stupisco;

Tradisti anche il tuo Rè.

Ru. Più cauta Alcina.

Al. Contro la fè natia, contro gli Dei,

Contro le sacre, e venerande leggi

Fatto Campion di Carlo
La fatal spada impugni, e poi correggi
Con le voci superbe
Chi rammenta l'error?

Ru. (Punture acerbe!)

Al. Già il Campo d'Agramante

Lacera il tuo gran Nome:

Ru. (Infelice.)

Al. Detesta

La fellonia.

Ru. (Che ascolto?)

Al. E la tua Efigie

Ai vanti del trionfo Archi rapita

Per la sabbia strascina ogni Guerriero.

Ru. Sarà pur troppo il vero.

Al. E già le trombe

Gonfie de' tuoi dispregi

Per l'immenso recinto

De l'Africane Tende

Ti publican rubello.

Ru. Alcina hai vinto.

Anzi l'Onor mi vinse.

Che nel corso fatal de l'opre vmane

Sempre è lucida scorta al saggio, al prode.

Al. Io con magica frode

Ti guiderò nascosto.

A piè del tuo Signore.

Ru. Andianne tosto

Al. Son risolta a suo dispetto

Frà le braccia incatenarlo.

Vnirò sdegni, ed amori

Vezzi placidi, e rigori,

Ne giamai fin che viurò,

Lascierò

Di tormentarlo.

Son, &c.

SCÈ:

SCENA VI.

Luoco spatiofo nella Città con Prigione
da vna parte.

Cielo della Luna. Di notte.

Orlando incatenato ad vn sasso.

CAtene a me? V'ucciderò maluagi,
Vi sbranerò. Ma doue,

Doue fuggiste?

Testudini armate,

Montoni, Baliste

Le porte atterrate.

Nò fermate, ch'io voglio

Co' miei placidi sonni

Onorar le frondi pouere

Di questa Rouere. *si corica sopra il sasso.*

O che dolce dormire

Su la tenera erbetta!

S'addormenta.

SCENA VII.

Rinaldo, Orlando, che dorme.

Ri. **O** Spettacolo infausto: O de la frale
Nostra mente superba

Lagrimuole e s'empio!

Ma già dal primo cerchio

Discede Astolfo, oue d'Orlando il Senno

Angusto Vetro aduna

Esposto ai rai de l'argentata Luna.

SCÈ:

A T T O
S C E N A V I I I .

Astolfo, che scende dal Cielo sù l' Ippogrifo con l' Ampolla, dove sta il senno d' Orlando.

Rinaldo, Orlando, che dorme.

Ast. **E**CCO la tersa Ampolla. Or si rifani
L' inclito Eroe: Tu con la man robusta
Li chiudi il labro, e' l' respirar gli vieta.
Chi io gl' appropinquo al naso
Colmo di senno il Vaso.

Rinaldo gli ottura la bocca, e Astolfo gl' appresenta l' Ampola alle nari.

Or. Chi mi sforza? Ma come ò Ciel; io nudo?
Nudo? Di ceppi or usto?
Circondato di lumi?

Mira d' intorno stupido, e poi

Astolfo, amici
Chi Orlando à Orlando insegna?
Me ricerco in me stesso, e me non trouo.

Ri. (O qual angoscia i' prouo.)

Or. Ah ne la tazza impura
Bebbi di Circe, e le sembianze prime
Con giustitia perdei.

Ri. Gloria sublime
De l'armi nostre:

Ast. Eccelso Onor di Marte:

Ri. Io teco mi rallegro,
Che a le smarrite vie
Rieda tua mente, e che a l'innato lume
Le caligini sgombri, e lo rischiarì.

Ast. (Da l'essepio d' Orlando ogni altro impari)

Or. Angelica mi inuolse *parte.*

Di nebbia i sensi
Ri. Ecco l' indegna a punto.

SCE.

S C E N A I X .

Angelica verso la Prigione.
E Jodetti.

An. **D**Vre selci, che tenete
Prigionier chi m' imprigiona;
Al mio labro, che risuona
Di querele, e di sospiri
Solo vn varco aprite almeno,
Si che Medoro io m' incateni al seno.

Or. (C' è pur caduta.)

Ri. (O infido!)

An. (Ma qui i duo primi Amanti;
Lusingarli conuiene,
Onde appresso di Carlo
Per liberar lo sposo
Mi prestino soccorso) Il tempo è adesso
Che voi m' assicuriate
De l'ardor vostro amici, ed io prometto
A l'amorosa fede
La douuta mercede.

Ri. Chi sei? Non ti rauiso.
Quei rai
Non vidi mai;
Ne trouo nel pensier l' Idea del Vilo.
Chi sei, &c. *parte*

Or. Chi sei? Non ti conosco.
Quei rai
Non vidi mai;
Ne punto mi fouien del ciglio fosco.
Chi sei, &c.

SCE.

SCENA X.

Angelica, poi Medoro ad una finestra della Prigione.

An. **O** Mia beltà sprezzata, e doue sono
I cori e animati
L'anime prigioniere! O Cielo ò Fati.

Me. Angelica.

An. Mio sposo.

Me. Ah che vn carcere oscuro
E del tuo Sposo il Talamo funesto.

An. (Me sfortunata)

Me. Vna Catena il nodo

An. (Io vengo meno.)

Me. E vna pallida face, e semiuiua
La teda è d' Imeneo.

An. Taci mio bene,

Che vicirai frà momenti (O' duolo ò pene!)

Me. Ah nò, nò che più mai
Frà le tue braccia stretto
Il tuo Medoro haurai

An. Or à Cesare io volo.
E se vn vano sospetto
(Come dal volgo intesi)
Mosse Carlo à fermarti

Me. Non taranno i miei prieghi indarno sparti
Dal tuo volto qualche raggio
Prende, ò cara la mia speranza.
Fa men aspro il mio seruaggio
Quell'amabile Sembraenza.

Dal &c.

SCE-

SCENA XI.

Angelica.

DE l'antico ardimento
Alma non ti scordar Preghi, lusinghe
Sdegni lagrime inganni
Sian rimedio agl' affanni.
Scherzi, lusinghe, e vezzi,
Sdegni, sorrisi, e pianti
Non mancheranno à me.
Al lume dei sembianti
Correr farò gl'amanti
Senza sperar mercè. Scherzi, &c.

SCENA XII.

Padiglione Regio nell' Esercito Francese fuori di Parigi.

Bradamante, e poi Carlo.

Br. **F**Rà le squadre il piè raggiro;
Verso lagrime, e sospiro,
E non trouo l'Idol mio.
Ma spero ben io
Chi ei tosto ritorni
Con le due stelle à serenarmi i giorni.

Ca. Parti dunque Ruggiero? Ei ci deluse,
E agl'Africani suoi fece ritorno.

Br. (O mia sciagura! O scorno!)

Ca. Ma sia tosto introdotto il Messaggiere
Del Tiranno di Libia.

Br. Io già non credo

C'habbia Ruggiero atto sì vil commesso;
Ne per me la tua fuga ancor è certa.

Ca. Chi nega fede al Ciel, fede non merita

SCE-

S C E N A X I I I .

*Ambasciatore d' Agramante
Carlo, Bradamante .*

Am. **A** Gramante il mio Rè t'invia salute ,
E perche a la battaglia
Ti vede accinto, Ei che le stragi aborre ,
Non ricusa, se vuoi,
In due spade ripor l'alte contese.
Se la Virtù Francese
Vinta riman, Tù porgi à Lui tributo;
Se vince, ei riconduca
Ai Regni suoi l'Esercito temuto .

Ca. E qual pietà ci moue.

Am. Per l'Africano Giove
Pronto è Ruggiero.

Ca. Sei più dubiosa? *piano à Bradamante.*

Br. (Ohime Ruggi ero!)

Ca. Ed io

Rinaldo eleggo.

Br. (O duro fato.)

Ca. E l'armi

Oltre la piastra e la ferrata maglia
Saran due scuri .

(Sò ben io come taglia
Di Balifarda l'incantato acciaro.)

Am. l'parto à confermar l'aspra battaglia *parto*

Ca. Sin là doue il Tago nasce,
Doue gl'angui il Nilo pasce,
Il suon de la Vittoria volera.
Si sì sì, che oppresso, e vinto,
Si che estinto
L'orgoglio di quel fiero caderà.

Sin &c.

SCE-

S C E N A X I V .

Bradamante.

(egli)
R Vggiero ingrato Il cor mi scoppia . Od
Sia da Rinaldo il mio germano ucciso,
O pur l'uccida, e vinca
E vinto, e vincitor lo sposo io perdo,
Che a Vergine che nacque
Da stirpe già de Semidei nutrice,
L'Uccisor del fratel sposar non lice.
Non si moue il mio Destino
A pietà de miei lamenti.
Anzi uuito al Dio bendato
Cieco al pari, e di spietato
Sempre più mi dà tormenti,
Non &c.

S C E N A X V .

Anfiteatro fuori della Città , oue segue il
duello frà Ruggiero, e Rinaldo.

Ruggiero.

F Vi da Alcina guidato ad Agramante,
E Fui trà mille io scelto
A pugnar con Rinaldo. Ah se l'uccido ,
La mia diletta offendo; e ch' io mi lassi
Superar ne l'arringo
Il vieta (ò sorte dura!)
L'onor, la fè, la Patria, e la natura.
Nel periglio fatal
Il pensier col pensier vario combatte .
Così nube con nube, onda con onda
Ne l'aria, e sù la sponda
Si dibatte.

Nel &c.
SCE-

SCENA XVI.

*Rinaldo, e Ruggiero, Eserciti
Francese, e Moro.*

Ri. **S**on io Campion di Carlo.

Ru. Io d'Agramante.

Ri. Sin c'haurà moto il braccio,

Ru. Sin c'haurà lena il petto

Ri. De la Francia,

Ru. Di Libia,

Ri. Difenderò le leggi:

Ru. Sosterrò la ragione.

Ri. Or facian di valor quì paragone.

*Viene ai Guerrieri presentata un Accetta per
uno Combattone.*

Ru. (Di ferir non hò core
Il germane la sposa.)

*Mentre Ruggiero non vuol ferir Rinaldo per-
cosso sù l'elmo sdrucchiola, e cade à
terra, e resta prigioniero.*

Ri. Cedi.

Ru. Vincesti. (E à tanto
Forza d'amor arriva!)

Ch. Viva, Rinaldo viva.

parte l'esercito de' Mori.

SCENA XVII.

*Carlo, Rinaldo, Ruggiero, Astolfo poi
Bradamante, poi Orlando.*

Ca. **L**eti noi t'abbracciamo ò ferma Ba se.
De l'Impero de' Galli.

Ast.

Ast. Emulo insigne

Del prisco Alcide!

Br. (Viuono, Ciel pietoso.

Il Germano, e lo sposo,

Or. M'inchino al mio gran Carlo.

Ca. Tù sano Orlando? ò fausto giorno?

Ru. (O caso!)

Ca. Vinto se'al fin rima so

Tù che già reso amico

Tentasti poi co' l'brando

La sacra fulminar Cesarea fronde.

Ri. (Siturba)

Ast. (Si confonde.)

Ru. Alcina mi deluse.

Br. (Iniqua Alcina?)

Ru. Il mio Rè mi costrinse,

Ma l'affetto ch'io porto à Bradamante.

Nel Martial agone oggi mi vinse.

Ca. E pur contro Rinaldo

De l'amato germano il ferro oprasti

Fido guerrier degl' Africani infidi?

Ru. Piagarlo non osai.

Ri. Ben me n'auidi.

SCENA XVIII.

Angelica, e sudetti.

An. **M**Edoro che langue,

Ti chiede pietà.

Quest'anima il sangue

Per Lui verserà.

Medoro &c

Or. (O'lasciua!)

Ri. (O'crudel!)

Ca. Così dispreggi

I diuieti di Carlo,

E in

E in Parigi ritorni ?

An. Non è dispregio il mio.

Ca. Così ti preme

Del Garzone straniero

La libertade ?

Ru. (Io mi consumo.)

Br. (Io spero.)

An. Egli di me re lo è Conforte

Ri. (Ahi Fato!)

Ca. Ed vn fanciul, ch'è nato

Di progenie si vile

Al letto, al foglio alzasti ?

An. Mi piacque, e tanto basti.

Ca. Medoro a noi si scorga.

SCENA XIX.

*Alcina sopra Carro tirato da due Dra-
ghi, che v'aspargendo fiamme, e poi
Atlante è sodetti.*

Al. **Q**uanto può la Maga Alcina
Si vedrà.

Ca. Or. (O stupori!)

Me. An. Ri. (O portenti!)

Al. Al dispetto de le stelle

Più rubelle

Solo mio Ruggier sarà.

Ru. (Sdegno mi cruccia?)

Br. (Gelofia m'uccide.)

Al. Quanto può la Maga Alcina

Si vedrà.

Atl. Cadrai perfida à terra.

Alcina precipita disfatti gl' Incant. da Atlante.

Al. Ohimè chi mi sostiene !

Ca. O giustizia del Cielo !

An. (Ecco il mio Bene.)

SCE-

SCENA XX.

Medoro, e sodetti.

Ca. **S**i disciolga Medoro

Me. **S**La tua pietà) adoro.

An. La tua Clemenza

Ca. Ma la perfida Maga

Di catene s'aggravi.

Al. (Barbari Numi!)

Ca. E segni

Vna prigione oscura

A l'oppressa, empietà scarso il confine.

Atl. Sempre funesto hà chi mal opra il fine.

Al. Tutti pur soua di me

I suoi folgori il Cielo auuenti.

Mi vedrete in fier lembiante

Rilanciar l'armi al Tonante

Pria ch'io ceda, ò che pauenti.

Tutti, &c.

SCENA VLTIMA.

*Carlo, Ruggiero, Orlando, Rinaldo, Bra-
damante, Angelica, Medoro,
Atlante.*

Ca. **V**inti i Mori; Parigi
Liberò da gl'insulti

Risortò Orlando, e incatenata Alcina,

Resta, che se Ruggier per Bradamante

A noi, come affermò, vinto si diede

(Pur che muti credenza)

Siano

Siano il premio le nozze à la sua fede.

Ru. (O me felice!)

Br. (O me beata!)

Or. E giusto

Il Decreto d'Augusto.

Ru. S'esquisca.

At. S'adempia.

Ru. Io già la folle, ed empia

Legge detesto, e agli Sponsali assento.

Ca. Le destre vnite.

Br. (O giubilo!)

Ru. (O contento!)

An. Br. a 2. Viua di Carlo il grande

La gloria, e'l nome eterno

Doue l'Urna il Tigri spande,

Doue l'Orsa indura il Verno.

Viua &c.

Fine del Dramma.